

'80, nonostante il tasso di inflazione risultasse la metà di quello sperimentato durante il secondo shock petrolifero ed i conti con l'estero presentassero un attivo di circa 70 miliardi di marchi, contro un disavanzo di 25 miliardi nel 1980. I tassi di interesse sull'euromercato hanno riflesso l'evoluzione dei tassi domestici. In dicembre il LIBOR a sei mesi sul dollaro statunitense - che come è noto rappresenta il parametro di riferimento per una quota rilevante dei prestiti internazionali connessi ad operazioni di esportazione - si attestava al 7,5% contro il 9,35% per il LIBOR a sei mesi sul marco tedesco.

In un anno - il 1991 - che si è aperto all'insegna dell'incertezza sulle prospettive dell'economia mondiale, un contributo, atteso dalla comunità internazionale e significativo per i possibili effetti, potrebbe derivare da un più efficace coordinamento delle politiche economiche in Europa che consenta di conciliare il controllo della dinamica dei prezzi con il perdurare di livelli soddisfacenti di crescita economica.

* * *

Secondo le prime stime del FMI, nel 1990 la crescita dell'attività economica per l'insieme dei PVS ha fatto registrare, per il terzo anno consecutivo, un rallentamento: il tasso di crescita del PIL è sceso al 2,2%, contro il 4,2% del 1988 e il 3,0% del 1989. Il rialzo del prezzo del petrolio e l'andamento generale della congiuntura hanno aggravato un quadro economico in cui continuavano ad operare fattori di rallentamento: lenta crescita dei mercati per le esportazioni, associata all'indebolimento delle quotazioni per alcune materie prime, oneri tuttora elevati per il pagamento del servizio sul debito estero.

A questi fattori esterni si aggiungono fattori interni, come l'irrigidimento delle politiche economiche, in molti PVS, diretto a rimediare ai gravi squilibri settoriali. L'andamento della produzione aggregata, inferiore alla crescita demografica, comporta altresì una riduzione del PIL pro capite.

L'esame delle singole aree geo-economiche rivela un leggero

ampliamento nei differenziali tra i tassi di sviluppo nelle diverse regioni, che nel 1989 avevano invece registrato una modesta riduzione.

Più in particolare, l'Africa ha fatto registrare un tasso di sviluppo del 2,7%, che però è il risultato medio di andamenti produttivi sensibilmente divergenti tra i diversi paesi dell'area. Un primo fattore di differenziazione è costituito dalla crescita del prezzo del petrolio, che ha evidentemente influito diversamente su paesi esportatori ed importatori. Tuttavia tra questi ultimi alcuni, come Ghana, Kenya, Uganda, sono riusciti ad ottenere positivi andamenti economici, grazie al successo degli sforzi di riequilibrio strutturale che hanno stimolato investimenti ed esportazioni. I conti con l'estero dell'area denotano un lieve peggioramento rispetto al 1989. Il disavanzo di parte corrente infatti è passato da 8,9 a 9,1 miliardi di dollari, a causa del peggioramento del saldo per i servizi, da -22,2 a -24,2 miliardi, che non è stato interamente compensato dall'incremento dell'avanzo commerciale, passato da 4,0 a 5,4 miliardi.

In Medio Oriente il tasso di crescita del PIL ha subito una flessione, passando dal 3,7% del 1989 al 2,6% del 1990, in buona parte dovuta alla contrazione della produzione in Iraq e Kuwait, dopo l'applicazione dell'embargo deciso dall'Onu. A livello regionale, l'aumento del prezzo del greggio ha più che compensato la diminuzione della quantità prodotta, cosicché l'avanzo commerciale aggregato è passato da 18,1 miliardi di dollari nel 1989 a 30,3 miliardi nel 1990. Tale miglioramento si è riprodotto nel saldo delle partite correnti, il cui avanzo è passato da 0,3 a 13,7 miliardi di dollari.

In Asia il tasso di crescita del PIL nel 1990 è rimasto allo stesso livello dell'anno precedente, cioè 5%. La Thailandia si è confermata come il paese più dinamico dell'area, con un tasso di crescita del 9,6%. Questo positivo risultato è da ascrivere al vivace andamento della domanda interna, alla tenuta delle esportazioni e alla contenuta dipendenza dalle importazioni di petrolio. I paesi di recente industrializzazione hanno fatto registrare andamenti disomogenei: ad una crescita più vivace in Corea del Sud e Singapore ha fatto riscontro un andamento meno dinamico a Taiwan e Hong Kong. In Cina, l'adozione di misure restrittive di politica economica e finanziaria, decisa nel 1989,

ha continuato ad esplicare i suoi effetti nel 1990, riducendo il tasso di crescita del PIL dal 3,9% al 3,5%. Lo stesso livello di crescita è stato registrato dalle Filippine. I conti con l'estero dell'area asiatica hanno registrato, come nel 1989 e a differenza degli anni precedenti, un risultato lievemente negativo. Il saldo commerciale si è commisurato a -1,3 miliardi di dollari, rispetto a -1,6 miliardi nel 1989, mentre nel 1987 era stato pari a +18,0 miliardi. Il saldo di parte corrente è risultato pari a -2,3 miliardi di dollari, contro -1,9 miliardi nel 1989; nel 1987 invece l'avanzo di parte corrente aveva superato i 20 miliardi di dollari. Il rovesciamento della posizione estera dei paesi dell'area asiatica è dovuto, in linea generale, non ad un rallentamento delle esportazioni quanto alla rapida crescita delle importazioni, stimulate dalla dinamica della produzione ed ora appesantite dall'aumento del greggio.

L'America Latina è risultata nel 1990 l'area più sfortunata tra quelle dei PVS. Il PIL si è contratto dello 0,4%, dopo il lieve incremento dell'1,6% registrato nel 1989. In Argentina e Brasile la severa svolta nella politica economica ha contribuito alla riduzione della produzione, che è stata registrata anche in Perù. Parimenti, politiche restrittive hanno rallentato la crescita in Cile e Venezuela. Di converso, Messico e Bolivia hanno registrato un'espansione produttiva, rafforzata dal successo dei programmi di stabilizzazione e riequilibrio strutturale adottati negli anni scorsi. La situazione dei conti con l'estero dell'area latino-americana ha segnato un lieve peggioramento. La riduzione dell'avanzo commerciale, da 29,1 a 27,0 miliardi di dollari, è stata compensata solo in parte dalla riduzione dei disavanzi nelle altre poste, cosicché il deficit di parte corrente si è ampliato da 8,9 miliardi di dollari nel 1989 a 10,1 miliardi nel 1990.

Il 1990 è stato un anno particolarmente difficile per i paesi est-europei. I mutamenti politici, il superamento del sistema di pianificazione centralizzata e la messa in atto del processo di passaggio all'economia di mercato nella maggior parte di questi paesi hanno comportato, secondo dati OCSE, un calo della produzione, particolarmente sensibile in Polonia e Romania (15-20%) e modesto invece in Cecoslovacchia (1%). In Unione Sovietica il calo del PIL sarebbe pari a

circa il 4%. La recessione si è associata a forti tensioni inflazionistiche, palesi laddove i prezzi sono stati liberalizzati ma presenti anche negli altri paesi, sotto forma di accaparramenti e code. La situazione dei conti con l'estero dell'area est-europea ha fatto registrare un certo peggioramento. Il saldo commerciale, attivo per 8 miliardi di dollari nel 1989, si è ridotto a zero nel 1990. Essendo rimasto immutato, a -2 miliardi, il saldo dei servizi e dei trasferimenti, il peggioramento delle transazioni commerciali si è interamente riprodotto nel saldo di parte corrente, che è passato da un attivo di 6 miliardi a un passivo di 2 miliardi. La bilancia commerciale nei paesi est-europei dovrebbe peggiorare, nei prossimi mesi, dovendo riflettere il rincaro del greggio che sinora l'Urss vendeva loro a prezzi calmierati ed espressi in rubli. D'altro canto la stessa Urss non potrà attendersi grossi benefici dall'andamento del petrolio, stante il calo della produzione interna dovuto al deterioramento delle infrastrutture nel settore.

* * *

L'economia italiana, in sintonia con il ciclo economico dei paesi industriali, è stata caratterizzata nel corso del 1990 da una severa attenuazione della crescita economica. Le valutazioni preliminari dei principali centri di analisi congiunturale indicano nel 2% la variazione del PIL, un valore inferiore di oltre un punto percentuale ai risultati conseguiti nel 1989. Tale andamento è da correlare alla diminuita dinamicità della domanda interna ed in particolare degli investimenti fissi lordi il cui saggio di crescita sarebbe risultato, contrariamente al 1989, inferiore a quello dei consumi privati.

Il rallentamento della domanda mondiale, congiuntamente al perdurare di un'intonazione restrittiva della politica monetaria e all'incertezza derivante dalle vicende del Golfo Persico possono essere considerate tra le cause principali dell'attenuazione dell'attività d'investimento.

Soffermandosi brevemente sui principali eventi che hanno interessato i mercati monetari, il 1990 si è aperto con l'importante decisione di abbandonare il regime preferenziale di oscillazione della lira nell'ambito degli accordi europei di cambio, decisione che ha contribuito a ridurre il rischio di cambio associato agli investimenti in lire sui mercati finanziari internazionali e che ha altresì favorito il restringimento del divario tra i tassi italiani ed esteri (nel dicembre 1990 il differenziale sugli eurotassi a tre mesi, rispetto allo stesso mese del 1989, risultava diminuito di circa 1,5 punti percentuali nei confronti del marco tedesco). Le quotazioni della lira si sono, nei primi sette mesi dell'anno, apprezzate gradualmente nei confronti del marco tedesco e del franco francese, fino a raggiungere in luglio i margini superiori di fluttuazione consentiti dalle nuove parità centrali. In questo contesto le autorità monetarie hanno consentito una moderata riduzione dei tassi d'interesse a breve termine, riduzione confermata dal ribasso al 12,5% del tasso ufficiale di sconto in maggio. Il manifestarsi della crisi del Golfo Persico ed i conseguenti timori di un riacutizzarsi dell'inflazione producevano però a partire da agosto in Italia, come negli altri paesi industriali, tensioni sull'intera struttura dei saggi dell'interesse ed un progressivo scivolamento della lira verso le parità centrali. La Banca d'Italia contrastava dapprima le spinte non giustificate al rialzo dei tassi d'interesse mediante operazioni sul mercato interbancario. Successivamente, tra ottobre e novembre, in presenza di una riduzione del differenziale tra i tassi italiani e quelli tedeschi, verificatasi con l'acuirsi della restrizione monetaria in Germania, si rendevano necessari interventi al fixing per stabilizzare le quotazioni della lira e contemporaneamente, un nuovo moderato rialzo dei tassi interbancari e dei rendimenti all'emissione dei titoli di Stato.

Alla fine dell'anno ed in confronto con i 12 mesi precedenti, i tassi d'interesse italiani risultavano tuttavia meno distanti da quelli prevalenti nei principali paesi comunitari. Una riduzione dei differenziali d'interesse modesta, se misurata in valori assoluti, ma significativa se si considerano le eccezionali tensioni che si sono manifestate sui mercati finanziari e valutari nel corso del 1990.

In una fase di raffreddamento della congiuntura economica, un

graduale miglioramento si è invece verificato nel corso dell'anno per l'evoluzione dei flussi commerciali con l'estero: ad un tasso di crescita in valore delle esportazioni del 5,6% è corrisposta infatti una variazione delle importazioni del 3,7%. Il contenimento del deficit commerciale a 14.104 miliardi contro i 17.075 del 1989 non ha tuttavia favorito una riduzione del disavanzo delle partite correnti che, a causa del sensibile peggioramento del saldo dei servizi e dei trasferimenti, si dovrebbe attestare per l'intero anno a circa 18.500 miliardi; un ammontare peraltro agevolmente compensato da un afflusso netto di capitali dall'estero che ha raggiunto i 34.000 miliardi di lire, grazie ai più elevati rendimenti offerti dalle attività in lire e alle favorevoli aspettative sulla stabilità del cambio da parte degli investitori internazionali. La contrazione del disavanzo commerciale non è inoltre da ricondurre ad un riaggiustamento strutturale dei flussi dell'interscambio italiano, caratterizzato come noto da consistenti deficit nei settori energetico, chimico e agro-alimentare, ma ad un nuovo, sensibile miglioramento delle ragioni scambio - i prezzi in lire all'esportazione sono aumentati di circa il 2%, mentre quelli delle importazioni sono diminuiti dello 0,3% - da ricondurre al repentino deprezzamento del dollaro statunitense (come detto pari al 13% in media nell'anno). Depurando l'andamento dell'interscambio commerciale dalla componente prezzi, si può osservare infatti come le importazioni siano aumentate, nel 1990, ad un tasso di poco superiore al 4% mentre le quantità esportate solamente del 3,5%, un valore quest'ultimo inferiore alla crescita del commercio mondiale e che si è riflesso in una perdita di quote di mercato per i prodotti italiani sui mercati internazionali.

Le possibilità di evitare, una volta esauriti gli effetti positivi del miglioramento delle ragioni di scambio, un nuovo peggioramento dei conti con l'estero per l'economia italiana permangono evidentemente subordinate alla capacità di ricondurre la dinamica dei costi interni di produzione sui medesimi valori prevalenti nei principali paesi comunitari e, non meno rilevante, alla capacità di perfezionare gli strumenti disponibili per il sostegno delle attività con l'estero delle imprese, pur nel rispetto degli impegni assunti dall'Italia in sede internazionale.

1.2 L'attività dell'Istituto nel settore dei finanziamenti all'esportazione.

Le funzioni del Mediocredito centrale nel settore dei finanziamenti a medio e lungo termine all'esportazione si articolano, come è noto, in due distinte aree operative. L'Istituto amministra innanzitutto le facilitazioni finanziarie introdotte nel 1977 dalla legge Ossola per consentire agli acquirenti di beni di investimento e ai committenti esteri di impianti e grandi lavori di finanziarsi a medio e lungo termine, beneficiando dei tassi di interesse stabiliti dalle intese internazionali sui crediti all'esportazione (Consensus). Il Mediocredito centrale finanzia inoltre direttamente le controparti estere mediante la concessione, da solo o in pool con istituti italiani ed esteri, di crediti a medio e lungo termine all'esportazione.

Completano le possibilità di intervento dell'Istituto, a supporto delle relazioni economiche con l'estero delle imprese italiane, la gestione operativa dei crediti di aiuto, dei prestiti per il finanziamento delle partecipazioni italiane in joint ventures nei paesi in via di sviluppo e dei crediti per la realizzazione di programmi di penetrazione commerciale nei paesi extracomunitari.

Nelle pagine che seguono verranno esposti e commentati brevemente i dati salienti per ciascun comparto di attività.

1. Nel corso del 1990 si è ulteriormente consolidato il ruolo del Mediocredito centrale tra gli istituti specializzati nella concessione di crediti finanziari all'esportazione. L'Istituto ha infatti partecipato a, o ha promosso, in pool con altri istituti, 18 nuovi finanziamenti per un importo complessivo, ai cambi medi

dell'anno, pari a circa 4.500 miliardi di lire (1) contro le 7 operazioni per 1.226 miliardi del 1989.

Nell'organizzazione dei crediti diretti l'Istituto ha dedicato particolare attenzione alle operazioni innovative, che lasciano intravedere importanti ricadute per l'internazionalizzazione delle imprese esportatrici. In particolare, è stata concessa nel corso dell'anno una linea di credito "open" di 200 milioni di dollari (o ECU o lire) interamente dedicata al finanziamento di forniture italiane importate da joint ventures italo-sovietiche, risolvendo in un'unica convenzione finanziaria, per una pluralità di contratti commerciali, aspetti tecnici e procedurali complessi. Altri 7 crediti all'esportazione, tra quelli deliberati nel 1990, hanno peraltro coinvolto joint ventures realizzate da imprese italiane. Merita inoltre di essere segnalata una linea di credito "open" di 600 milioni di dollari concessa all'Unione Sovietica per l'importazione di macchinari industriali di produzione italiana e connessa alle forniture di gas naturale acquistate dal nostro paese.

2. Passando agli interventi che competono al Mediocredito centrale nell'ambito della legge Ossola, si può osservare (v. tav. 1) che il ricorso da parte degli acquirenti esteri di beni di investimento e di consumo durevole alle facilitazioni finanziarie sui crediti all'esportazione si è mantenuto nel 1990 sui medesimi elevati livelli osservati l'anno precedente:

(1) I dati citati si riferiscono ai finanziamenti stipulati nell'anno ed anche alle nuove operazioni avviate nel 1990, deliberate favorevolmente dal Consiglio di Amministrazione, e le cui convenzioni finanziarie verranno firmate successivamente. Trattandosi di crediti sindacati, la variazione del totale degli impieghi per l'Istituto sarà naturalmente correlata alle quote di partecipazione sottoscritte.

TAVOLA 1

ANNI	Numero operazioni accolte	Forniture agevolate (mld di lire)	Variaz. %	Credito capitale dilazionato (mld di lire)	Variaz. %
1978	429	2.856	+ 45,6	2.301	+ 48,4
1979	846	4.231	+ 48,1	3.301	+ 43,5
1980	1.025	4.766	+ 12,6	3.388	+ 2,6
1981	1.376	6.573	+ 37,9	5.156	+ 52,2
1982	2.115	10.114	+ 53,9	7.731	+ 49,9
1983	1.163	5.993	- 40,7	4.665	- 39,7
1984	940	9.338	+ 55,8	7.314	+ 56,8
1985	775	9.307	- 0,3	6.913	- 5,5
1986	483	6.474	- 30,4	5.303	- 23,3
1987	441	6.337	- 2,1	4.956	- 6,5
1988	533	7.076	+ 11,7	5.792	+ 16,9
1989	644	9.929	+ 40,3	8.165	+ 41,0
1990	645	9.671	- 2,6	8.197	+ 0,4

Il Consiglio di Amministrazione ha infatti accolto 645 operazioni - realizzate da istituti di credito speciale, aziende di credito ordinario, banche e istituti finanziari esteri - per 8.197 miliardi di lire di credito capitale dilazionato (c.c.d.) a fronte delle 644 operazioni per 8.165 miliardi del 1989. In termini di forniture di beni e servizi il valore raggiunto di 9.671 miliardi si commisura a circa il 10,5% delle esportazioni italiane di beni d'investimento e di consumo durevole nel 1990. Tale incidenza percentuale appare peraltro ancor più significativa se si considera che la quota delle esportazioni italiane verso i paesi in via di sviluppo e dell'Est-europeo - principali utilizzatori di credito a medio e lungo termine all'esportazione - è diminuita, sul finire degli anni '80, a poco più del 20%.

Nel 1990 è in particolare proseguita la tendenza verso una maggiore integrazione commerciale del nostro paese con i paesi industriali e della Comunità europea.

ESPORTAZIONI ITALIANE
gennaio-novembre
(prezzi correnti, miliardi di lire)

	<u>1989</u>	<u>1990</u>	<u>Variazione %</u>
OCSE	139.856	148.379	+ 6,1
di cui CEE	99.482	107.887	+ 8,4
Est europeo	5.253	5.336	+ 1,6
OPEC	8.312	7.451	- 10,4
PVS non OPEC	21.980	23.110	+ 5,1
TOTALE	175.401	184.276	+ 5,1

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT.

Nei primi 11 mesi dell'anno, le esportazioni verso i paesi CEE sono infatti aumentate dell'8,4%, la variazione si riduce all'1,6% per i paesi dell'Est europeo e allo 0,9% per l'insieme dei paesi in via di sviluppo. I paesi OCSE rappresentano così i destinatari di oltre l'80% delle vendite italiane all'estero.

La progressiva perdita di importanza dei mercati dei paesi in via di sviluppo è tuttavia una caratteristica delle relazioni commerciali con l'estero che il nostro paese condivide con i principali partners e concorrenti internazionali:

ESPORTAZIONI VERSO I PAESI IN VIA DI SVILUPPO
(quota % sul totale delle esportazioni dei paesi indicati)

	<u>1980-82</u>	<u>1989</u>	<u>1990 (*)</u>
Italia	32,6	18,2	17,8
Francia	29,3	19,6	18,5
Germania	23,2	14,6	14,9
Regno Unito	28,4	19,4	19,0
Altri CEE	17,6	11,2	10,9
Stati Uniti	40,6	35,4	33,4
Giappone	46,2	38,3	39,0

Fonte ns. elaborazioni su dati F.M.I.

(*) primi cinque mesi

I PVS rappresentano infatti i destinatari di una quota compresa tra il 15% (Germania) ed il 19% (Regno Unito) delle esportazioni complessive dei quattro principali paesi comunitari mentre nei primi anni '80 le quote oscillavano tra il 23 ed il 33%.

I nuovi livelli raggiunti dai tassi minimi della matrice Consensus nel luglio 1990 - con tassi a carico dei PVS classificati "intermedi" pari al 10,05-10,55% - non hanno peraltro facilitato un maggiore coinvolgimento dei paesi emergenti nel mercato internazionale dei beni di investimento. La non attrattività dei tassi della matrice può d'altro lato essere verificata considerando che nel 1990 il tasso di

interesse commerciale di riferimento (TICR) sul dollaro USA, che rappresenta il tasso di mercato applicabile in alternativa alla matrice, è oscillato, per i crediti con durate fino a 5 anni, tra l'8,65 ed il 9,67%, attestandosi all'8,92% a fine anno.

Nei principali paesi europei sono stati attivati, o perfezionati negli anni più recenti, specifici strumenti per sostenere le attività di esportazione ed il processo di internazionalizzazione dei sistemi industriali. In Francia si è rafforzato il ruolo di istituzioni finanziarie, appartenenti all'area pubblica, nella concessione di finanziamenti per gli investimenti all'estero delle imprese francesi e si sono ampliate le coperture assicurative per i rischi di mercato derivanti dall'avvio di attività economiche all'estero; in Germania, gli incentivi per favorire gli investimenti delle imprese tedesche nei paesi in via di sviluppo (crediti a tassi di interesse compresi tra l'1,5 ed il 3,5% annuo) sono stati integrati da un programma pilota per intensificare la partecipazione delle banche d'affari nel capitale di rischio di piccole e medie imprese innovative; nel Regno Unito sono stati attivati specifici fondi a favore delle imprese che intendono inserirsi nei mercati dell'Est europeo. Nel nostro paese, nel corso del 1990 sono stati concessi i primi crediti per il finanziamento delle partecipazioni italiane al capitale di joint ventures nei paesi in via di sviluppo (art. 7 legge 49/87), sono stati aumentati i fondi disponibili per i programmi di penetrazione commerciale nei paesi extracomunitari ed è stata avviata la costituzione di una società finanziaria (SIMEST) per favorire l'internazionalizzazione delle p.m.i. e la loro partecipazione al processo di trasformazione dell'economia nei paesi dell'Europa centro-orientale.

Le imprese italiane - che nonostante rischi e difficoltà continuano ad intrattenere relazioni economiche e commerciali con le aree più problematiche dell'economia mondiale - possono così disporre di un insieme articolato e coerente di strumenti - crediti a medio e lungo termine all'esportazione, facilitazioni per l'assunzione di partecipazioni in società miste e per gli investimenti all'estero, incentivi per i programmi di promozione commerciale - per affrontare le difficili sfide poste dalla competizione internazionale.

2.1 Soffermandosi, brevemente, sulle principali caratteristiche dei crediti all'esportazione ammessi agli interventi dell'Istituto ai sensi della legge Ossola nel 1990, si può innanzitutto verificare che 50 operazioni per 235 miliardi (pari al 2,9%) sono state finanziate in lire con raccolta sul mercato interno mentre per le rimanenti 595 operazioni per 7.962 miliardi gli istituti di credito e gli esportatori sono ricorsi alla provvista sui mercati finanziari internazionali. Può essere interessante notare in proposito che le operazioni in eurolire (205 per 986 miliardi) si commisurano al 12% circa dei finanziamenti con provvista sui mercati esteri.

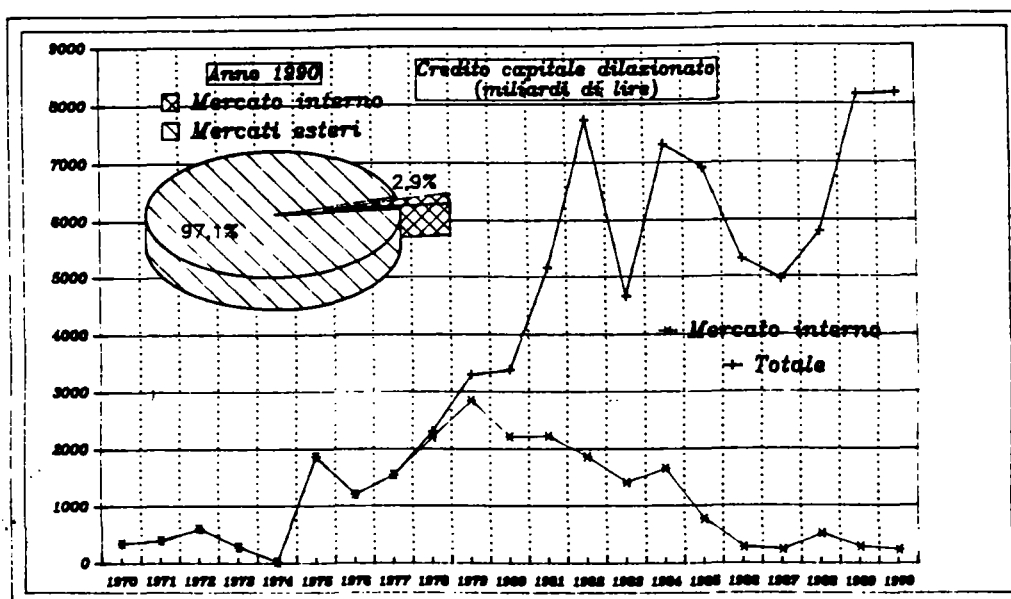
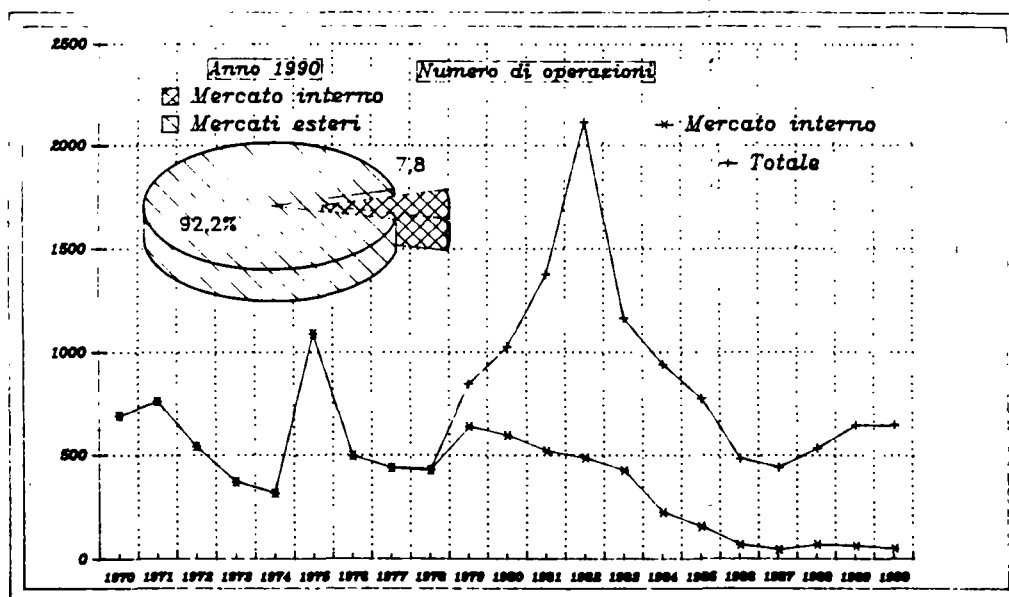
Sempre con riferimento alle valute di finanziamento, il dollaro statunitense si conferma tra le più utilizzate con una quota pari al 30% dei finanziamenti accolti; seguono nella graduatoria l'ECU (29%) la lira (15%) e quindi il marco tedesco (14%). La ripartizione tra crediti finanziari e crediti fornitori pone in risalto due aggregati di eguale consistenza, con i primi che si attestano al 51% dei finanziamenti accolti.

2.2 Nell'ambito delle operazioni con provvista sui mercati internazionali, i dati relativi alle diverse forme tecniche di finanziamento dei crediti all'esportazione rivelano un'espansione consistente per gli smobilizzi (risultati pari a 3.814 miliardi, +23% rispetto al 1989) ed una crescita più contenuta per le triangolari (2.445 miliardi, +9%) mentre per i prestiti (1.703 miliardi) si è verificata una flessione del 33% rispetto all'anno precedente. Sul totale dei finanziamenti accolti (8.197 miliardi) gli smobilizzi e le triangolari raggiungono quindi i 6.259 miliardi, un ammontare pari al 76%.

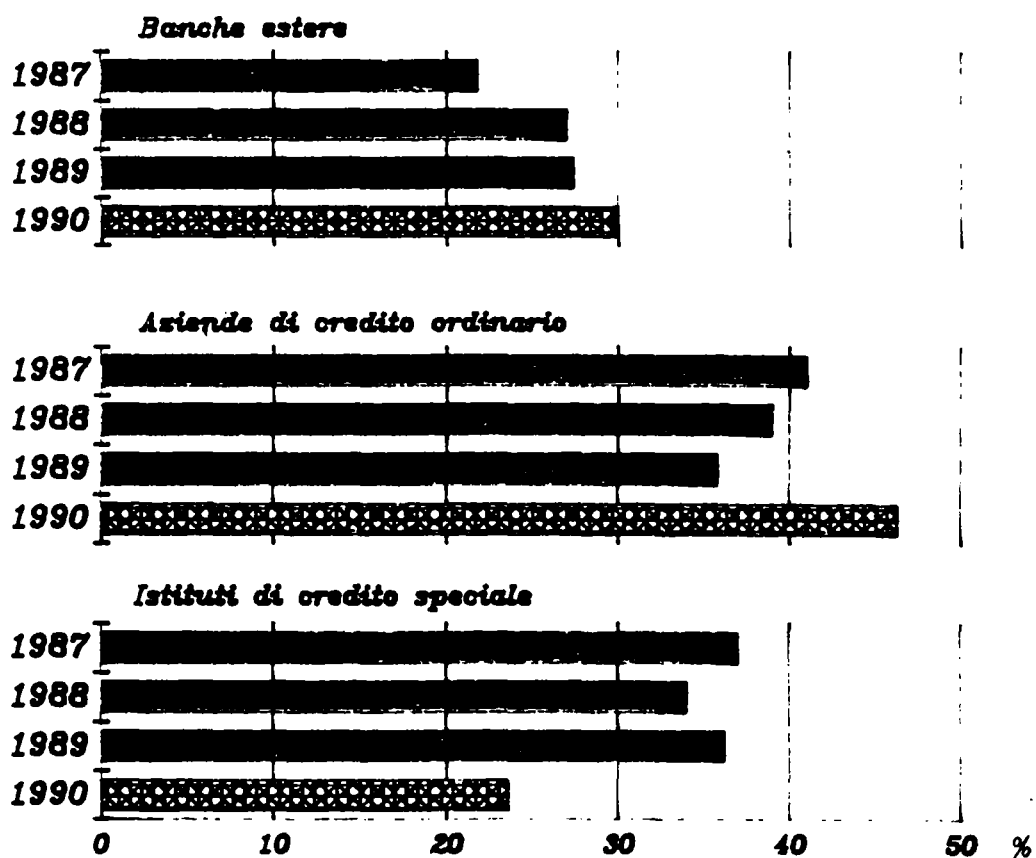
Con riferimento, invece, agli operatori richiedenti l'intervento agevolativo del Mediocredito centrale, le aziende di credito ordinario raggiungono una quota (in qualità di intermediari nelle operazioni di smobilizzo) pari al 46% dei finanziamenti accolti, seguono quindi le banche estere (30%) e gli istituti di credito speciale (24%).

Tra le operazioni effettuate da banche estere, 18 per 396 miliardi

GRAFICO I OPERAZIONI ACCOLTE PER TIPO DI PROVISTA



DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEI FINANZIAMENTI ALL'ESPORTAZIONE
ACCOLTI DAL MEDIOCREDITO CENTRALE



(pari al 16%) competono alle filiali estere di banche italiane.

2.3 Come è noto, gli oneri per contributi agli interessi del Mediocredito centrale connessi con l'attività di finanziamento a medio e a lungo termine delle esportazioni a condizioni "Consensus", dipendono dal costo della provvista per le singole valute, dai tassi minimi stabiliti nelle intese internazionali e dalla durata stessa dei crediti all'esportazione. L'impegno di spesa per le operazioni accolte nel 1990 (non attualizzato) è stimato in 691 miliardi e rappresenta l'8% dei finanziamenti ammessi all'intervento dell'Istituto contro l'11% del 1989. La flessione degli oneri finanziari per le operazioni accolte lo scorso anno è imputabile alla riduzione della durata media delle operazioni ed al restringimento del divario tra tassi a carico degli acquirenti esteri e tassi di interesse di mercato.

2.4 Una verifica del grado di diffusione degli interventi dell'Istituto presso le imprese di minore dimensione può essere proposta osservando i dati relativi alla distribuzione delle operazioni accolte per dimensione (numero di addetti) dell'impresa esportatrice.

addetti:	% numero (*)		% importo (*)	
	1989	1990	1989	1990
fino a 100	15,1	15,1	4,8	4,2
101 - 250	15,2	12,6	3,5	3,2
251 - 500	11,8	11,8	5,9	4,2
501 - 1000	6,6	4,0	12,4	4,2
oltre 1000	39,0	42,2	69,5	76,7
Non classificate	12,3	13,9	3,9	7,5

(*) Esclusi i crediti "open"